



Newsletter Clinamen

Editrice
Clinamen
editori
di idee

Settembre 2011 – n. 83

Recentissime pubblicazioni

Paolo Landi
La coscienza, gli stati di cose e gli eventi

Luciano Handjaras
Amedeo Marinotti
Livelli e modi della coscienza
Filosofia della coscienza e filosofia della mente

Fabrizio Centofanti
Italo Calvino
Una trascendenza mancata
prefazione di
Giuseppe Panella
postfazione di
Antonio Sparzani

Vladimir Majakovskij
La nuvola in calzoni
a cura di **Ferruccio Martinetto**

Giovanni Albertocchi
"Non vedo l'ora di vederti"
Legami, affetti, ritrosie nei carteggi di Porta, Grossi & Manzoni

Ferruccio Martinetto
Controcanto
Dialogo con Montale

Etiche negative
Critica della morale sociale
a cura di **Fabio Bazzani**

Antonio Borrelli
La repubblica della salute
Storia delle epidemie che hanno colpito la Città di Venezia in età moderna
introduzione di
Sergio Zamperetti

Samuel Taylor Coleridge
La ballata del vecchio marinaio
a cura di **Giuseppe Leone**
premessa di
Guido Davico Bonino

Manuela Rinaldi
Il garagista
Vademecum per donne

Inter - Nos
Sul come si trattano gli psicologi
a cura di **Fabrizio Rizzi**

Beniamino Tartarini
Porci di fronte ai maiali
Storie per uomini che parlano poco

Renato Alberici
Lo scritto in una relazione analitica
Il diario di Giulia

Oswald Spengler
Anni della decisione
a cura di **Beniamino Tartarini**

Carlo Tamagnone
Dio non esiste
La realtà e l'evoluzione cosmica tra caso e necessità

Dizionario di Counseling e di Psicoanalisi laica
a cura di **Alessandro Guidi**

Toland e Spengler sempre tra i più i più letti

Anche nel bimestre luglio-agosto, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero*, di **John Toland**, e *Anni della decisione*, di **Oswald Spengler**, risultano i libri più letti, confermando, così, la costante crescita di interesse da parte dei lettori.

Come notavamo nella precedente Newsletter, il successo di questi due libri è dovuto, con ogni probabilità, alla critica radicale che sanno svolgere nei confronti della delle culture e delle ideologie maggioritarie (politiche, religiose, relative al costume sociale, al ruolo individuale e collettivo etc.) proprie non solo del nostro tempo presente ma dell'intera nostra tra-

dizione.

I due agili volumi di Toland e di Spengler spingono, appunto, a riconsiderare una serie di luoghi comuni e di stereotipi consolidate. Sotto questo profilo, appare significativo, anche, il buon successo, costante negli anni, della raccolta di **Max Stirner**, *La società degli straccioni. Critica del Liberalismo, del Comunismo, dello Stato e di Dio*.

La conferma del Calvino di Fabrizio Centofanti

Publicato nell'aprile del 2011, lo studio di **Fabrizio Centofanti**, *Italo Calvino. Una trascendenza mancata*, si è subito segnalato all'attenzione dei lettori. Adesso conferma il suo buon andamento di vendita e di interesse.

La scrittura chiara ma certamente non superficiale, l'indagine sull'intera produzione dello scrittore italiano, le tesi interpretative originali che vengono proposte da Centofanti rappresentano altrettanti elementi di "utilità" e validità per tutti quei lettori che ricercano un testo di informazione e di riflessione

non parziali e che anche ricercano nuovi motivi di approfondimento e di stimolo al di là delle molte imballamate nonché accademicamente e politicamente corrette letture che dell'opera di Calvino da troppo tempo vengono reiterate.

L'interpretazione fornita da Centofanti è del tutto lontana dai canoni tradizionali di lettura che su Calvino vengono esercitati ed è dunque in grado di gettare nuova luce sulla figura e sull'opera dello scrittore italiano.

Nelle librerie on-line ...

La vendita nelle librerie on-line dei nostri titoli continua a mantenersi vivace. Nella

Newsletter di luglio-agosto avevamo segnalato i 10 libri più venduti sino al 30 giugno 2011 su IBS, BOL, LAFELTRINELLI e AMAZON. Ma oltre alle 10 posizioni più "alte" in classifica, che sostanzialmente si confermano anche per questo mese, stiamo attualmente registrando una crescita di interesse per i seguenti volumi: **Fabrizio Centofanti**, *Italo Calvino, Una trascendenza mancata*;

Fabio Bazzani (a cura di), *Etiche negative. Critica della morale sociale*;

Ferruccio Martinetto, *Controcanto. Dialogo con Montale*;

Fabio Bazzani, *Verità e potere. Oltre il nichilismo del senso del reale*;

Francesca Crocetti, *Anime belle, Poetica e modernità*;

Beniamino Tartarini, *Porci di fronte ai maiali. Storie per uomini che parlano poco*;

Samuel Taylor Coleridge, *La ballata del vecchio marinaio*. Sempre **on-line sono disponibili le ultime copie** di due titoli, invece da tempo esauriti presso il nostro magazzino centrale e presso le librerie tradizionali. Si tratta della

prima edizione della Nuvola in calzoni, di **Vladimir Majakovskij**, da noi ripubblicata, in una nuova versione riveduta ed ampliata, nella "Biblioteca d'Astolfo", e la **prima edizione di Il libro delle spossatezze**, di **Gaetano Dell'Erba**, anch'esso ripubblicato, in nuova edizione, nella "Biblioteca d'Astolfo".



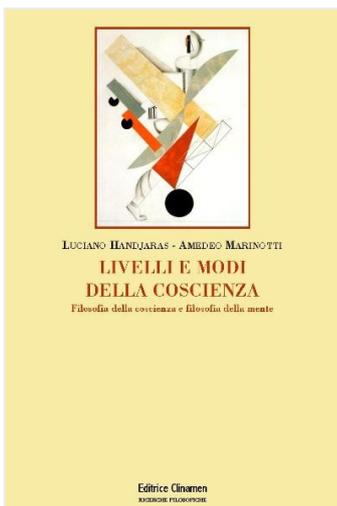
In uscita ad ottobre

Vittorio Cocchi
Terra Nova
Dialoghi di filosofia naturale

Marco Ranalli
De Sade
Il pensiero filosofico

Carlo Tamagnone
Vita, morte, evoluzione
Dal batterio all'homo sapiens

Luciano Handjaras
Amedeo Marinotti
Livelli e modi della coscienza
Filosofia della coscienza e
filosofia della mente
"Ricerche Filosofiche", 4
pp. 290 — Euro 29



È ancora utilizzabile per la scienza e per il fondamento della scienza il plurivoco concetto di coscienza? Quali campi si aprono nell'approccio analitico alla mente? I due saggi che formano questo libro propongono risposte esemplari a queste domande, in modo da avvicinare al confronto – cruciale per la teoria della conoscenza oggi – tra filosofia della coscienza e filosofia della mente. Il primo saggio, di Amedeo Marinotti, svolge un'esposizione estremamente sintetica ma completa del progetto di Husserl relativo ad una scienza moderna della coscienza. In tale prospettiva questa scienza, la fenomenologia, appariva fondamentale per tutte le scienze, tanto più per le scienze della mente. Il saggio chiarisce l'incubazione del progetto husserliano, la sua giustificazione attraverso l'indagine critica e metacritica della coscienza, vivente e costitutiva dei significati, e infine la sua ricezione e la sua affermazione e auto-affermazione. Il secondo saggio, di Luciano Handjaras, esamina il progetto di Dennett inerente ad una naturalizzazione della mente e ricostruisce le reazioni *antinaturaliste* di Nagel, Searle, Dreyfus al riduzionismo dennettiano. Dennett, ponendosi nella prospettiva delle scienze (intelligenza artificiale, biologia, scienze cognitive, neuroscienze) conclude a favore di una *eliminazione* della coscienza. Ma, sulla scena della mente, altri punti di vista possono prendere campo: c'è la scoperta di Nagel della fundamentalità della prospettiva del soggetto, c'è l'idea di Searle di una necessità della semantica e del linguaggio per la comprensione (vs. la tesi di una digitalizzazione della mente), e c'è la critica di Dreyfus che contro le pretese dell'intelligenza artificiale ritorna alla fenomenologia, per mettere al centro il corpo, il mondo, la vita.

ABSTRACT

Riportiamo passi dal paragrafo “ L'effetto che fa 'essere un pipistrello'. Ed il percorso dal 'soggettivo' all' 'oggettivo' ”, di Luciano Handjaras
Altri passi dell'opera nelle Newsletter di giugno 2011 e luglio-agosto 2011.

[...] Se capire un'esperienza soggettiva significa **comprendere 'che cosa si prova'** ad avere quella certa esperienza, l'unica via sembra quella di porsi nella stessa prospettiva del soggetto che fa quell'esperienza. Ma è possibile assumere la prospettiva di un essere così diverso da noi come un **pipistrello**? O le difficoltà sono insormontabili? **Nagel** concentra la sua attenzione sul sistema percettivo del pipistrello, che già da solo riesce a mettere in luce tutto il peso di queste difficoltà. Sappiamo che i pipistrelli percepiscono il mondo esterno principalmente per mezzo di un ecolocalizzatore (un sonar): i pipistrelli emettono strida brevi, sottilmente modulate e ad alta frequenza che vengono riflesse dagli oggetti alla loro portata. I loro cervelli sono in grado di coordinare i suoni emessi e le loro eco, ottenendo così informazioni molto precise sull'ambiente in cui si muovono, riuscendo a cogliere le distanze, le forme, i movimenti, le strutture degli oggetti. Appunto come in noi avviene con la vista, dove a rimbalzare non sono onde sonore ma onde luminose. Ma questa similitudine troppo affrettata sonar-occhio rischia di essere del tutto fuorviante. In effetti **il sistema percettivo del pipistrello** non ha alcuna reale analogia nelle sue modalità di funzionamento con alcun senso umano «e non c'è ragione di supporre che sia soggettivamente simile a qualsiasi cosa di cui noi possiamo fare esperienza, o a qualsiasi cosa possiamo immaginare». Dobbiamo dunque tentar di *estrapolare* 'la vita interiore del pipistrello' partendo da ciò che sappiamo della nostra mente e di quella degli altri. Ma l'estrapolazione non ci porterà lontano. Le nostre capacità di immaginazione dipendono dall'esperienza che effettivamente abbiamo del mondo, e sono quindi limitate a ciò che può essere ispirato dal nostro tipo di esperienza. Quindi, non avendo avuto esperienze simili a quelle di un pipistrello, non siamo in grado di immaginare che cosa si prova a essere un animale di quella specie. Neppure ci aiuterebbe immaginare di avere una vista molto debole, di svolare la notte a caccia di insetti, di avere una membrana palmata sulle braccia e di trovarci di notte appesi per i piedi sotto una gronda. Infatti tutte queste 'proiezioni' ci direbbero soltanto che cosa proveremmo *noi* a comportarci come pipistrelli, ma certamente **non farebbero luce su cosa un pipistrello prova a essere un pipistrello**. Non è quello che cercavamo [...] Potremmo allora cambiare strategia e raccogliere il maggior numero di informazioni possibili sulla *struttura neurofisiologica* e sul *comportamento* dei pipistrelli, ascrivendo ad essi un certo tipo di esperienza generale, ma neppure questo ci avvicinerebbe a sapere che effetto fa avere le esperienze di un pipistrello. [...]



Sommario

AMEDEO MARINOTTI HUSSERL E LA SCIENZA DELLA COSCIENZA VIVENTE E SIGNIFICANTE

1. LA QUESTIONE DEL RAPPORTO TRA PSICOLOGIA E LOGICA E IL PROGETTO DELLA FENOMENOLOGIA
2. LA COSCIENZA VIVENTE E LA LOGICA PURA. LE PRIME QUATTRO RICERCHE LOGICHE SULLA COSTITUZIONE DEL SIGNIFICATO
3. COSCIENZA VIVENTE E CONOSCENZA. LA "QUINTA" RICERCA LOGICA E LA "SESTA"
4. LA RIDUZIONE METODICA ALLA COSCIENZA PURA E LA FENOMENOLOGIA ONTOLOGICA E TRASCENDENTALE

LUCIANO HANDJARAS

PROSPETTIVE SULLA MENTE. TRA SCIENZA, LINGUAGGIO E FENOMENOLOGIA

A. LA MENTE IN 'TERZA PERSONA'. L'ELIMINAZIONE DELLA COSCIENZA NEL LABORATORIO DI DANIEL DENNETT

1. LA MENTE NELLA PROSPETTIVA DELLA SCIENZA
2. IL METODO 'ETEROFENOMENOLOGICO'
3. VERSO UNA TEORIA EMPIRICA DELLA COSCIENZA
4. L'EVOLUZIONE DELLA COSCIENZA E LE ORIGINI DELLA CULTURA E DELLA MORALE

B. LA MENTE IN 'PRIMA PERSONA'. LA FONDAMENTALITÀ DEL SOGGETTO NEL LINGUAGGIO E NELL'ESISTENZA (THOMAS NAGEL, JOHN SEARLE, HUBERT DREYFUS)

1. STATI QUALITATIVI DELLA MENTE E PROSPETTIVA DEL SOGGETTO. NAGEL SULLA IRRIDUCIBILITÀ DELL'ESPERIENZA SOGGETTIVA
2. "LA MENTE NON È UN COMPUTER". SEARLE E LA RISCOPERTA DELLA MENTE NELLA PROSPETTIVA DELLA FILOSOFIA

DEL LINGUAGGIO

3. CIÒ CHE I COMPUTER NON POSSONO FARE. LA PROSPETTIVA FENOMENOLOGICA E PRATICA DI DREYFUS

L'esposizione chiara e completa del complesso rapporto scienza / coscienza.



Paolo Landi

La coscienza, gli stati di cose
e gli eventi"Philosophia", 23
pp. 320 – Euro 31

La presunzione di cogliere una verità assiomatica, rispetto alla quale l'umanità rimarrebbe all'oscuro, rappresenta una deformazione patologica legata all'esperienza della speculazione. L'autore sostiene che una tale deformazione si reitera puntualmente nelle varie epoche dell'esercizio teoretico, in una specie di limbo ipnotico che traccia una forma di prigionia. In questa prospettiva, risultando a molti impossibile trovare una via di uscita, si registra, quasi necessariamente, uno sorta di stato di inferiorità che, tuttavia, di per sé non documenta né la mancanza di un *quadro veritativo*, né l'assenza di iniziative e di tradizioni che lo abbiano messo in gioco con la dovuta prudenza, né una carenza di valore degli stessi prodotti dogmatici del pensiero – che hanno comunque determinato in modo potente la formazione di tale quadro, sia pure pagando il prezzo di questa torsione dello spirito. Sotto tale profilo, il presente studio di Paolo Landi si inserisce nella tradizione fenomenologica, richiamandosi alla teoresi di Husserl ma innanzitutto ai presupposti globali del pensiero filosofico, e persegue l'intento di articolare dei nuclei di senso che cercano di intrattenersi con cautela nella prossimità di alcuni elementi essenziali, si da delineare una sorta di realismo critico. Ciò avviene, facendo valere una riflessione che è il seguito di altri importanti testi dell'autore, e rispetto alla quale una presentazione troppo determinata dovrebbe rientrare nella logica di quei proclami di scoperta, dei quali al contempo si denuncia l'eccesso.

Una prospettiva fenomenologica al sapere, un trattato filosofico rigoroso e originalissimo.

ABSTRACT

Riportiamo passi dal capitolo III, "Aspetti del tempo e della memoria"
Altri passi dell'opera nella Newsletter di giugno 2011 e luglio-agosto 2011.

[...] Una realtà composta di stati di cose, entro cui prevale la componente della *res*, o l'elemento dello *spazio*, rispetto a quello del *tempo*, è un modello il quale, propriamente, non ha riscontro nella realtà fisico-materiale effettiva, dove la dimensione dello spazio e quella del tempo – e pertanto la componente degli stati di cose medesimi, che hanno un carattere primariamente spaziale – e quella degli eventi – che hanno un tratto temporale –, hanno una funzione paritetica, nell'accezione per la quale sono componenti parimenti essenziali e comprensive dei contenuti in questione. D'altra parte, l'indicazione della realtà fisico-materiale nei termini di un complesso che attiene alla *res*, o alla cosa, nella sua accezione tipicamente spaziale, viene elaborata secondo lo scarto caratteristico di tale realtà, e dei suoi complessi, rispetto alle componenti che si trovano nella nostra coscienza, quali *formazioni dell'apparire* che, come si è rilevato, possiedono propriamente solo la componente temporale dell'evento, e non quella spaziale ed esteriore – e questo, nonostante che tali formazioni ricolgano l'*immagine* della componente spaziale ed esteriore, nonché della diffusione di una serie di contenuti entro la sua collocazione, secondo un legame preciso con dei contenuti ad essi corrispondenti, che sono sottesi e presenti nella realtà fisico-materiale (laddove, in tal caso abbiamo appunto dei contenuti propriamente collocati nello spazio *esterno*, che sono alla base di un tale genere di immagine, quale elemento pervasivo delle nostre formazioni dell'apparire).

Inoltre, *le formazioni dell'apparire*, laddove non vengano specificamente assunte come indici che rimandano, in un modo elettivo, esclusivo e rigoroso, alla presenza di contenuti fisico-materiali, possiedono un senso caratteristico, che inerte alla nostra coscienza ed alla nostra condizione di individui, e che è improntato con una forza particolare dalla componente temporale; laddove, infatti, in tal caso abbiamo degli eventi *singoli*, legati variamente a delle compagini che si presentano come esterne, e che sono parimenti a carattere singolo, e questa impronta singola – che ovviamente appartiene ad ogni contenuto sussistente, e pertanto anche ai contenuti della realtà esterna – è *pertinente* per una loro messa a tema, la quale rilevi la loro fisionomia caratteristica. Così, a proposito delle formazioni dell'apparire, in quanto indici della nostra condizione di individui – e dei rapporti che stabiliscono fra di loro a svariati membri che appartengono a questa condizione –, per un verso abbiamo la pertinenza elevata che è data dal carattere singolo o strettamente peculiare di tali formazioni, e per un altro abbiamo un'*emergenza della componente temporale*, che si evidenzia con un certo *scarto* rispetto alla realtà esterna; e questo, laddove tale scarto da un lato è dovuto alla specifica o intrinseca consistenza d'essere dei contenuti in questione, in quanto essi possiedono in effetti solo la variabile temporale dell'evento, e racchiudono quella degli stati di cose – e quindi la condizione spaziale – soltanto nella *modalità ideale* di un tratto dell'apparire o del senso, che non attiene ad una condizione reale effettiva, e da un altro lato è dovuto al carattere *spiccato* che il tempo mette in luce, riguardo ad una loro individuazione o ad una loro comprensione o ad una messa a tema, che concernano la loro fisionomia, in quanto elementi dell'apparire che presentano sia tratti temporali, che caratteri di tipo spaziale. [...]

Sommario

1. IL NOSTRO CORPO, LA NOSTRA COSCIENZA E LA DIMENSIONE PROFONDA
 2. L'ATTIVITÀ PRATICA, LA COSA, GLI STATI DI COSE E GLI EVENTI
 3. ASPETTI DEL TEMPO E DELLA MEMORIA
 4. SENSO E INTERPRETAZIONE
 5. IL NOSTRO CORPO, IL LINGUAGGIO E IL PENSIERO
 6. L'INSIEME TOTALE, LA MATERIA, L'UNO E IL MOLTEPLICE
 7. IL REGIME DELLA FINZIONE, LE OPERE D'ARTE, LA FIGURA E IL CARATTERE DELL'ARMONIA
 - A. LA FINZIONE E LA FABULA
 - B. L'OPERA D'ARTE E LA SUA APERTURA
 - C. LA FIGURA, L'AMBIENTE E LE OPERE D'ARTE
 - D. L'ARMONIA, IL BELLO, LA NOSTRA CONDIZIONE DI INDIVIDUI E LE OPERE D'ARTE
- APPENDICE

TITOLO CORRELATO

PAOLO LANDI
IDEE PER UNA TEORIA
DELL'ESPERIENZA

Paolo Landi

Idee per una teoria
dell'esperienza"Philosophia", 7
pp. 180 – Euro 17,80

In questa rubrica trovano spazio gli interventi dei nostri autori su argomenti di cultura, politica, società, costume etc.

IDEE

“ ANDREA RUINI

Einstein e la filosofia

Si sostiene spesso che la filosofia contemporanea si sia servita del pensiero scientifico di Einstein per abbandonare i modelli conoscitivi tradizionali, di impostazione positivista e neokantiana, e per legittimare una posizione relativista. Si tratta di un equivoco, perché la “relatività” di Einstein non ha nulla a che fare con il “relativismo” filosofico, e solo un seducente ma fuorviante gioco di parole può far confondere le due cose. Lo stesso termine “teoria della relatività” fu introdotto da Planck, non da Einstein, che avrebbe preferito definirla come “teoria degli invarianti”, espressione che avrebbe permesso di evitare numerosi equivoci, gravi fraintendimenti, e anche molte sciocchezze. I filosofi non hanno compreso il vero significato della teoria della relatività. Einstein ha sempre insistito sulla differenza tra la relatività fisica e relativismo. Il suo proposito era quello di trovare un punto di vista più generale, capace di superare i problemi e i metodi apparentemente circoscritti e contrastanti della meccanica e dell’elettrodinamica, e di congiungere il campo gravitazionale e il campo elettromagnetico in una teoria unitaria, facendo della fisica un sistema compiuto di pensiero. Einstein mirava a una teoria onnicomprensiva, capace di rappresentare la totalità dei fatti empirici, e voleva costruire una immagine unitaria del mondo, coerente e completa. Fu questa visione a condurlo dalla teoria della relatività ristretta alla teoria della relatività generale, e da questa verso la teoria del campo unificato, che però non riuscì a elaborare. Il nocciolo della relatività è la scoperta di una semplicità dei fondamenti di gran lunga superiore alle aspettative, frutto di una unificazione di concetti precedentemente distinti. La relatività di Einstein ha portato nella fisica una grande chiarificazione e semplificazione logica e filosofica, e la sua teoria ha rivelato un universo più razionale e più armonioso di quello che si pensava. È falsa l’opinione che la teoria della relatività si discosti radicalmente dai precedenti sviluppi della fisica da Galileo e Newton in poi, e che essa si opponga drasticamente alle loro deduzioni. Per Einstein la teoria della relatività era solo una modificazione della teoria preesistente dello spazio e del tempo, modificazione che non si scostava radicalmente dallo sviluppo iniziato da Galileo, Newton e Maxwell, che “sono stati coloro che hanno gettato le fondamenta della fisica su cui ho potuto costruire la mia teoria”. Non ci troviamo di fronte a un fatto rivoluzionario, ma allo sviluppo natu-

rale di una linea che può essere tracciata attraverso i secoli. Le innovazioni di Einstein confermano che il progresso scientifico segue un modello evolutivo. Contrariamente a quello che ha sostenuto Thomas Kuhn, le innovazioni scientifiche non richiedono, né da parte del singolo ricercatore né da parte della comunità scientifica, una svolta radicale e improvvisa, descritta da termini come rivoluzione, mutamento di Gestalt, discontinuità, incommensurabilità, conversione. Il progresso scientifico è spesso disordinato, ma non è catastrofico: ci sono tanti errori e delusioni, ma nessun grande inganno. Quando Einstein diceva “Dio non gioca a dadi” voleva esprimere la fiducia nella possibilità di scoprire un sistema di leggi in grado di costituire una immagine razionale del mondo reale. Einstein non ha trasformato la fisica e le sue leggi in un insieme “relativo alla posizione dell’osservatore”: al contrario, intendeva giungere a una sistemazione delle leggi della fisica completamente indipendente dalle condizioni dell’osservatore. Per Einstein le leggi fisiche sono delle costanti, e descrivono una realtà spazio-temporale indipendente dall’osservazione e dalla teoria: “la base di ogni scienza naturale è la fede in un mondo esterno indipendente dal soggetto che percepisce”. È sbagliato invocare la relatività di Einstein per sostenere il relativismo, per alimentare l’equivoco assai diffuso per cui la relatività fisica significherebbe che tutte le strutture, i punti di vista, le narrazioni, i frammenti di trama o gli elementi tematici sono uguali, che ciascuna delle discordi testimonianze e delle percezioni contrastanti è parimenti valida o utile, e che tutti questi elementi, una volta ammassati o giustapposti, costituiscono l’unica conoscenza a cui possiamo arrivare, una conoscenza fragile, incompleta, contraddittoria, in cui non si può distinguere il vero dal falso. La fisica relativistica del Novecento ci ha insegnato esattamente il contrario: che cioè sotto determinate condizioni possiamo trarre da riferimenti diversi, o dai dati relativi ad un unico sistema adeguatamente identificato, tutte le leggi fisiche, che sono applicabili in tutti i contesti e hanno di conseguenza un significato invariante, indipendente dal sistema di riferimento. È per questo che, rispetto alla fisica classica, la relatività moderna è semplice, universale, per non dire “assoluta”. La teoria della relatività non è relativista. La tesi che afferma “tutto è relativo” è profondamente errata. Il punto fondamentale è che al di là dell’incessante fluire dei fenomeni possiamo isolare il principio opposto: “ci sono cose che sono invarianti”.



SOCIETÀ

“ GIANCARLO BUSSON

Dalla brace alla paideia

Stare nella brace è la rappresentazione che meglio si addice a chi assiste alla quotidiana rappresentazione di quanto accade alla politica: una situazione che ha prodotto grande disagio ed ha determinato un alto grado di insopportabilità. Questo disagio trova ampio riscontro nell’astensionismo, nel voto nullo, nella scheda bianca. In termini percentuali il comportamento di questi contribuenti titolari del diritto di voto costituisce il più grosso partito nazionale, ma pochi sembrano prendersi cura veramente di tale fenomeno. La conseguenza immediata è che la parte che si è espressa vale per il tutto. Solo che quella parte è composta di *partigiani* della politica che aderiscono incondizionatamente a qualunque cosa sia indicata dall’organizzazione politica cui aderiscono. L’altra metà continua a occuparsi delle proprie attività pur mostrando interesse per quanto avviene in quel mondo della politica che si allontana sempre più dalla vera realtà del Paese. Quando esistevano le ideologie (capitalismo e comunismo) la partecipazione era alta perché il valore della posta era alto: si trattava di filosofie di vita contrapposte e alternative. Dalla caduta delle ideologie si è determinato un vuoto che si è cercato di riempire attraverso la creazione di poli etichettati di destra o di sinistra. La scarsa qualità dei partecipanti alla lotta per la gestione del potere li ha resi molto simili e così poco diversi da essere difficoltoso il loro riconoscimento. Qualcuno ha lanciato tesi innovative ipotizzando scenari *oltre la destra e oltre la sinistra*. Cosa ci sia di *oltre* sembra di difficile comprensione salvo che quell’*oltre* non ci suggerisca di superare l’uomo politico che occupa la scena attuale per individuare quegli uomini in possesso di caratteristiche differenti da quelle che ci siamo abituati a vedere. E poiché è difficile che esista una accettabile alternativa già pronta non resta che dare inizio a quel lungo processo formativo che conduca alla creazione di soggetti idonei a guidare le comunità cui appartengono. Non fa più notizia. Al degrado ci stiamo abituando sempre di più. Il rischio, per quei pochi o tanti che ancora si indignano, è di essere tacciati per i lodatori del bel tempo passato, che conterrebbe anche la critica implicita sull’incapacità di vivere e capire il presente. Ma forse le cose stanno diversamente. Se si è abituati a porsi sempre domande sul significato del nostro agire alla ricerca della migliore risposta possibile, si è anche in grado di capire il senso degli avvenimenti che accadono intorno a noi. Tale disposizione e stile di

vita ci permettono di vivere da *protagonisti* consapevoli e partecipi le vicende che ci accompagnano lungo il percorso di vita. E la politica è parte integrante della vita di ciascuno di noi: ci coinvolge anche quando siamo convinti di starne fuori limitandoci al ruolo di semplici spettatori inermi e inattivi. Si diceva sopra che la mancata partecipazione viene segnalata dall'astensionismo: fenomeno crescente che produce l'effetto di eleggere rappresentanti non della popolazione ma dei partecipanti al voto. In realtà l'*astensionista* il voto l'ha espresso manifestando il proprio disagio che dovrebbe essere raccolto in quanto contiene la misura della distanza che esiste tra *rappresentante* e *rappresentato*. Eppure, meno la gente partecipa al voto e più crescono gli organismi elettivi (es. a che servono le circoscrizioni?), così come si sono moltiplicati gli organismi creati per consentire la prosecuzione della carriera ai non eletti (gli esempi si sprecano: dalle autorità alle società pseudo privatizzate). Il risultato è una crescita smisurata della "popolazione politica" che gode di privilegi e di prebende a vita. Cercando di evitare l'esposizione alla solita critica di qualunquismo, potrebbe essere di qualche utilità verificare se esistono le condizioni per avviare un dibattito sulle caratteristiche che dovrebbero avere chi ambisce, è chiamato o è disposto ad assumersi l'onere di incarichi pubblici. Mentre per ogni altra attività umana vi è lo specialista (medico, avvocato ...) e chi usufruisce della loro capacità ed esperienza, tutti si sentono politici, tutti parlano di politica: siamo davvero tutti specialisti della politica? Se così non è, pare ragionevole porsi la domanda su quali caratteristiche di conoscenze, capacità ed esperienze deve possedere l'uomo politico. Abbiamo davanti a noi una parata di uomini che da una vita assolvono incarichi pubblici, oppure si accingono a vivere di politica partendo dall'appartenenza al cosiddetto "movimento giovanile" reso tale esclusivamente dalle condizioni anagrafiche e non certo per comportamenti e per contenuti. L'attuale concetto di democrazia ha portato a tradurre il governo del popolo come il governo da parte di tutti gli appartenenti al popolo: insomma è successo per la democrazia quello che è successo con il diritto allo studio che è stato tradotto come diritto di tutti alla laurea. Proseguendo su questa strada le disuguaglianze, distribuite da una natura matrigna che ci rende diversi gli uni dagli altri, si perdono: ma rimane aperto il problema di stabilire che se pur tutti siamo titolari degli stessi diritti, è cosa ben diversa consentire l'esercizio di questi diritti a chi ha le necessarie caratteristiche per esercitarli.

A questo punto diventa logica conclusione l'affermare che la democrazia o è aristocratica o non è! Perché, allora, non provare a elaborare un modello per individuare coloro che si ritengono in grado di sopportare il peso di guidare gli altri alla realizzazione di ciò che si ritiene degno di essere considerato un fine umano?

La scrittura filosofica

Dal seminario universitario alla collana editoriale

Come già abbiamo segnalato nelle Newsletter di febbraio e giugno, presso il dipartimento di filosofia dell'università di Firenze si svolge un "seminario permanente di scrittura filosofica" coordinato da Fabio Bazzani, Roberta Lanfredini e Sergio Vitale e che vede la partecipazione di molti autori della nostra casa editrice.

Sino ad oggi si sono tenuti i seguenti incontri:

Marino Rosso, *Filosofia in versi: lettura di "Forse un mattino" di Eugenio Montale*

Amedeo Marinotti, *La questione dello stile in Heidegger*

Gianluca Garelli, *Lo stile in Kant*

Mario Galzigna, *Stile e giochi di verità: analitica e lirismo in Michel Foucault*

Giuseppe Panella, *Rousseau: la scrittura filosofica e la verità*

Tommaso Goli, *Scrivere l'aurora. Forme della scrittura in Maria Zambrano*

Gerardo Fallani, *L'espressione spiritosa come punto d'incontro tra linguaggio musicale e scrittura filosofica*

Cristina Tosto, *Il testo scritto, ovvero un rendez-vous nel luogo dell'assenza*

Emanuele Coppola, *Parole filosofiche sull'opera d'arte*

Questo, invece, è il calendario completo dei prossimi appuntamenti:

Martedì 20 Settembre

Adriano Bugliani

Scrivere ciò che non si può dire

Giovedì 29 Settembre

Luca Paoletti

Il linguaggio autobiografico

Giovedì 6 Ottobre

Beniamino Tartarini

Nietzsche. La scrittura come accadere dell'Essere

Giovedì 20 Ottobre

Andrea Cantini, Pierluigi Minari

Perché formalizzare in filosofia?

Giovedì 3 Novembre

Camilla Pieri

Filosofia e letteratura in J.-P. Sartre

Giovedì 17 Novembre

Samantha Novello

La filosofia fuori di sé. Il "Mythe de Sysiphe" di Albert Camus nel "laboratorio" francese degli anni Quaranta

Giovedì 9 Dicembre

Alessandro Marrani

Stile e contenuto: il versante ontologico della questione

Questa casa editrice ha ritenuto il profilo di tale iniziativa molto valido sia culturalmente che intellettualmente, meritevole di più ampia diffusione e conoscenza. Il seminario che si svolge presso il dipartimento di filosofia di Firenze ci appare come l'esigenza di dare un concreto segnale di novità, di apertura a quel mondo colto, critico e intelligente che sempre più spesso si trova al di fuori di un mondo accademico e universitario troppo spesso sterile nelle proprie ritualità paludate e meramente autoreferenziali.

Abbiamo così deciso di dar vita ad una collana che annualmente raccolga, in volumi monografici, una larga parte dei contributi presentati e discussi in quel seminario. La collana, il cui primo volume uscirà, molto probabilmente, il prossimo febbraio, ripete titolo e curatori del seminario, sì da fornire immediatamente il senso di quel qualificato rispecchiamento "interno-esterno" che appunto come casa editrice da sempre perseguiamo come nostro progetto caratterizzante.

Il primo volume sarà dedicato a **La questione dello stile. I linguaggi del pensiero**, e raccoglierà, come ricordavamo molti tra gli interventi del seminario. Abbiamo chiesto ai curatori di anticiparci la presentazione generale della collana. Di seguito riportiamo il loro scritto:

«Nonostante la diffidenza manifestata nei suoi confronti nel Fedro platonico, in quanto immagine ingannevole della verità, la filosofia occidentale ha fatto pressoché sempre ricorso alla scrittura per esprimersi nella maniera più compiuta e durevole. La scrittura, infatti, al di là della sua ordinaria valenza comunicativa, si offre al tempo stesso come la materia preziosa che, nella sua natura malleabile, consente al filosofo, al pari del poeta, d'imprimere indelebilmente il segno della propria personalità, la cifra segreta che vale a fare di un testo qualcosa di unico e di irripetibile. Lungi dall'essere il semplice vestito indossato dal pensiero per potersi rappresentare, la parola scritta, nelle sue infinite modulazioni stilistiche, è parte integrante del pensiero stesso, intervenendo a strutturarne intimamente il corso e gli esiti. Per questo, le strategie della scrittura si sono rivelate spesso decisive nelle sorti di ogni progetto filosofico degno del proprio nome. A muovere da tale consapevolezza, questa collana, ponendosi al fianco di un'iniziativa seminariale promossa da alcuni docenti del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Firenze, intende avviare una riflessione sistematica sulla scrittura filosofica, volgendo l'attenzione sia agli autori che, in vista della verità, si sono avvicendati e sfidati nell'impresa di praticarla, sia ai temi intorno ai quali, di volta in volta, la loro produzione testuale si è organizzata».

Dal catalogo

Joseph Addison

I piaceri dell'immaginazione

a cura di Giuseppe Panella

"La Biblioteca d'Astolfo", 5

pp. 86 — Euro 10,90

I piaceri dell'immaginazione segna il primo tentativo originale di costruire una riflessione estetica non limitata all'idea del gusto personale ma incentrata su una analisi sistematica del Bello.

Lo «Spectator», sul quale *I piaceri dell'immaginazione* uscì in fascicoli consecutivi, fu fondato, diretto e quasi interamente

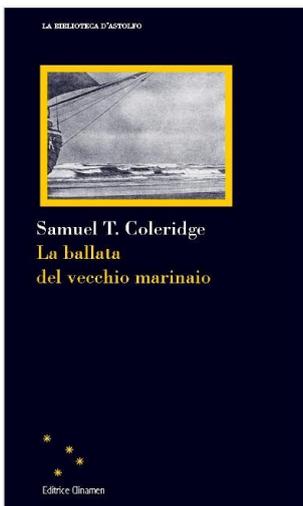
scritto da Joseph Addison, rappresentando, per quasi tre secoli, il modello più significativo di giornalismo culturale europeo, in grado di orientare la "sensibilità" estetica di intere generazioni di lettori.

Il testo di Addison, che qui presentiamo nella sua integralità, ricostruisce la struttura stessa dell'immaginazione umana, nonché della sua dimensione sia naturale che letteraria. Redatto con uno stile piacevole ed elegante, adeguatamente reso dalla bella e attenta traduzione di Giuseppe Panella, *I piaceri dell'immaginazione* appare come un imprescindibile contributo nell'ambito della critica del Bello e del Sublime.

Samuel Taylor Coleridge
La ballata del vecchio marinaio

a cura di Giuseppe Leone
premessa di Guido Davico Bonino

"La Biblioteca d'Astolfo", 14
pp. 108 – Euro 10,90



«Siamo dinnanzi ad un capolavoro assoluto, ma di quelli che segnano davvero (per servizi del linguaggio dei velisti) un *turning point* della poesia moderna: là dove realtà e simbolo stupendamente coincidono, dove il verisimile è trasfigurato senza per questo cessare d'essere assolutamente credibile.

Ma siamo anche dinnanzi ad uno dei vertici esemplari della tutta contemporanea *disperazione*, del tutto nostro fraterno *dolore*.

La *Ballata* è davvero il Libro di Giobbe dell'era moderna: e il Vecchio Marinaio è realmente Job, "colui che è oppresso", il pastore seminomade della terra di Uz alle prese con (Dio) Shaddai, impietosamente trafitto dalla perenne domanda senza risposta: "Forse che Giobbe teme (Dio) Shaddai per nulla?"» (dalla Premessa di Guido Davico Bonino).

Questa nuova, emozionante, versione del celeberrimo *Rime* di Coleridge, magistralmente curata da Giuseppe Leone, è condotta sul testo definitivo del 1834, anno della morte del Poeta.

Il volume presenta anche, a fianco della traduzione italiana, l'originale inglese.

Un classico della poesia che ha ispirato e che continua ad ispirare filosofi e letterati.

ABSTRACT

Riportiamo passi dalla "Parte seconda"

Altri passi dell'opera nelle Newsletter di novembre 2010 e gennaio 2011.

[...] S'alzava ora il Sole da destra,
veniva fuori dal mare!
velato di nebbia, poi nel mare a sinistra
iniziava a calare.

Da sud il vento favorevole prendeva ancora le vele
ma ora nessun uccello seguiva,
né di giorno, per cibo o per gioco,
arrivava se qualcuno chiamava!

*I marinai inveiscono contro il vecchio Marinaio
perché ha ucciso l'uccello della buona sorte.*

Avevo compiuto l'atto infernale,
causa certa di disgrazia:
tutti asserivano che avevo ucciso l'uccello
che portava la brezza.
«Ah, sciagurato!», dicevano, «hai ucciso
l'uccello che portava la brezza!».

*Ma quando si dirada la nebbia, lo giustificano
rendendosi così complici del crimine.*

Né rosso né fioco, come la fronte di Dio,
s'alzò il Sole glorioso:
E tutti gridarono che avevo ucciso l'uccello
che rendeva il cielo brumoso.
«Giusto» dicevano «uccidere l'uccello
che rendeva il cielo brumoso».

*La brezza favorevole continua a soffiare; la nave entra nell'Oceano
Pacifico e veleggia verso nord finché raggiunge l'Equatore.*

La brezza soffiava, la spuma s'alzava,
bianca la scia seguiva dietro;
eravamo i primi a solcare
quel mare quieto.

D'improvviso la nave si arresta a causa della bonaccia.

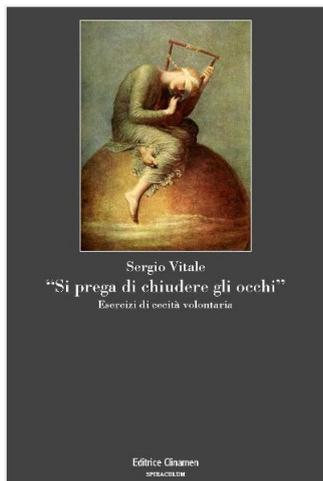
Cadde la brezza, caddero le vele:
in una tristezza senza uguale,
provavamo a parlare solo a spezzare
il silenzio del mare!

In un cielo bollente di rame,
un po' prima dell'una,
a picco sull'albero ardeva un Sole di sangue,
largo quanto la Luna.

Giorno dopo giorno, giorno dopo giorno,
restammo: né soffio né spinta;
immobili, come dipinto di nave
su un'acqua dipinta. [...]



Sergio Vitale
“Si prega di chiudere gli occhi”
 Esercizi di cecità volontaria
 “Spiraculum”, 4
 pp. 118 – Euro 14,50



Nella bottega di un barbiere ove si reca quotidianamente, anche nel giorno del funerale del padre, Freud nota sulla parete un cartello con le enigmatiche parole: “Si prega di chiudere gli occhi”. Da questa scena di sogno promana un’indicazione che anche noi vogliamo raccogliere, al fine di scoprire dove possa condurre, tanto volgendo al passato quanto aprendoci alla prospettiva che dal presente ci sospinge nel futuro. Perché questo è il punto: al di qua di un Mondo della luce, che un artefice divino ha porto a noi come “cosa buona”, idealizzato e glorificato oltremisura in quanto dominio del Bene e della conoscenza, esiste la Terra afflitta dalle tenebre, quale dimora ricevuta in sorte. La questione non è scegliere, ma rinnovare ad ogni passo, mentre ci si inoltra nella luce, la nostra fedeltà alla dimora, al nostro stesso fondo, pena l’atrofia dell’esperienza, serbando intatta la memoria che il crocevia dell’essere è un luogo oscuro, un *punctum caecum*, attraverso cui tutto passa nel suo andare e venire. Questo libro intende così fermare l’attenzione su alcuni momenti nella storia dell’arte e del pensiero (da Cézanne a Bion, da Leopardi a Heidegger), i quali si pongono come invito a forme di accecamento volontario, con il proposito di rendere più labili i confini imposti da una ontologia della visione, e di tentare nuove strade, pur se più lente e faticose, per penetrare nel mistero di tutte le cose.

Un buon successo editoriale per questo libro colto ed elegante.

ABSTRACT

Riportiamo passi dal paragrafo, “Da un sogno freudiano”
 Altri passi dell’opera nelle Newsletter di aprile 2009 e ottobre 2010.

[...] Nella bottega di barbiere ove si reca quotidianamente, anche nel giorno del funerale del padre, **Freud** nota sulla parete un cartello con la frase su cui si appunterà la sua *Deutung*. Il messaggio è: «Si prega di chiudere gli occhi». Anche noi vogliamo, adesso, raccogliere queste parole, e ci disponiamo a seguirle almeno per poco, senza opporre resistenza, al fine di scoprire dove possono condurre. Vogliamo sognare il sogno, ripercorrerlo una seconda volta, sia pure limitatamente alla scritta sul cartello, momento cruciale. **Saremo sognatori che accolgono un pensiero randagio; ovvero per prima cosa chiuderemo gli occhi**, acconsentendo allo stesso invito che viene rivolto, con l’intento di accedere alla vista voluta, «visione visionaria del *seer* che vede al di là del presente visibile». Faremo, insomma, come nell’allegoria de *L’errore* di **Antoine Coypel**: lasceremo che una benda (**Freud** nella lettera a **Lou Andreas-Salomé** diceva di «essersi artificialmente schermato») intervenga a oscurare la nostra vista, e procederemo a rischio della caduta, gioendo della nostra erranza. Passeremo dalla parte del disegno, al di qua della sua linea, se si vuole dar fiducia a **Derrida**, il quale crede «di vedere, attraverso *L’errore* di **Coypel**, la figura di un disegnatore al lavoro». Combattere *memory* e *desire*, sino a neutralizzarli, è il punto più volte sottolineato da Bion, in modo da potersi aprire a ciò che importa veramente nell’incontro con qualcuno o con qualcosa, ovvero la ricchezza che proviene dall’ignoto. Da ciò si capisce che si possono chiudere gli occhi anche senza dover necessariamente serrare le palpebre; che il sogno è possibile anche ad occhi aperti; che gli occhi chiusi sono quelli che guardano volgendosi altrove rispetto agli schemi e alle aspettative. Anche stando in piedi, la mente può rimanere *coricata*, in quella postura dell’abbandono ai confini del sogno e dell’assenza. Sono tutti modi per vedere l’invisibile: «Questo è il “punto cieco” che deve essere illuminato dalla “cecità”». Ogni illuminazione che promana dalla memoria e dal desiderio è distruttiva della capacità di osservazione dell’analista, «proprio come un’infiltrazione di luce in una camera oscura può distruggere il valore della pellicola che vi viene sviluppata». «Si prega di chiudere gli occhi»: l’invito potrebbe figurare, appeso da qualche parte, nello studio di ogni analista, nonché in quello dello stesso fotografo. (Ecco dunque una figura nuova, oltre quella dell’archeologo e del *detective*, che si presta a illustrare le modalità di lavoro nel corso della seduta; ma il discorso non si concede a facili accomodamenti, e su questo dovremo più tardi ritornare). È questo invito rivolto a **Freud**, rivolto a noi da Freud, che, se soddisfatto, può accendere la *dream-like memory* di cui parla ripetutamente **Bion**: quella memoria che in nessun modo può essere confusa con il ricordo consapevole, risvegliato intenzionalmente, di qualcosa che è già stato, sia esso pensiero o emozione o accadimento – comunque frutto di una qualche esperienza sensoriale. La memoria sognante non restaura alcun presente passato; essa piuttosto «è la memoria della realtà psichica ed è la stoffa di cui è fatta l’analisi» [...] **Baudelaire**, ne *L’arte mnemonica*, afferma che «di fatto, i bravi e autentici disegnatori disegnano sempre secondo l’immagine iscritta nel loro cervello, e non dal vero». La memoria interviene a fraporsi fra il comando dell’occhio e il gesto della mano, producendo quello scarto che impedisce al disegno di presentarsi come copia. Una memoria del presente, che allora non è mai stato presente e che svela l’enigma della presenza; o forse, per accentuare lo stridore ossimorico, il sobbalzo anacronico, a *memoir of the future*, trasalimento ipermnesico (iperbole dell’anamnesi) e sprofondamento amnesico. La strana memoria di ciò che, in realtà, non si è mai depositato in un ricordo [...]



Sommario

1. VEDERE DI MENO

1. Meteorologia della percezione; 2. Dipingere secondo il corpo; 3. Atlanti della Terra; 4. Lezioni di oscurità; 5. Dove finisce il sentiero di campagna

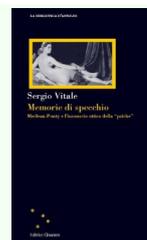
2. DIA IAZION. DI ALCUNI MUTAMENTI NELLA CLINICA

1. Parole per vedere; 2. La seconda luce; 3. Soggetto di risonanza; 4. Metamorfosi di una retta

3. “SI PREGA DI CHIUDERE GLI OCCHI”. IL PENSIERO SELVAGGIO DELLA CATTEDRALE

1. Una doppia lontananza; 2. Pensieri randagi; 3. Grafie dell’invisibile; 4. Qualcosa, una cattedrale; 5. Un certo errore personale; 6. Ad occhi chiusi; 7. Da un sogno freudiano; 8. Credere: l’incredibile; 9. Il disegno dell’analisi; 10. Variazioni della fede; 11. Pensare e conoscere; 12. L’inotticità della bellezza; 13. “It’s really something; 14. Congedo

TITOLO CORRELATO

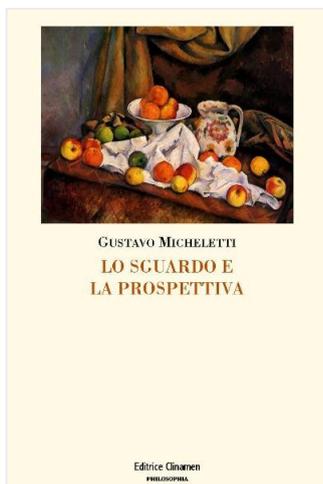


Sergio Vitale
Memorie di specchio
Merleau-Ponty e l’inconscio ottico della “psiche”
 “La Biblioteca d’Astolfo”, 10
 pp. 96 – Euro 11,90

Gustavo Micheletti

Lo sguardo e la prospettiva

"Philosophia", 20
pp. 360 – Euro 36



Questo libro trae spunto da una "nostalgia" di totalità e da una "nostalgia" di indefinito e di conservazione, dal desiderio di lasciar sfumare senza veder morire. Più precisamente, questo libro è originato, in primo luogo, da un sottile e vago dispiacere: quello di non riuscire a trasformare una molteplicità di orizzonti diversi in uno complessivo ed unitario; e poi da una convinzione, da un'idea semplice quanto difficilmente dimostrabile, ovvero dalla persuasione che, per quanto siano diversi i modi in cui possiamo vedere il mondo e noi stessi, se quei modi mettono in luce un aspetto vero di un oggetto, o di un problema, o di un concetto, essi risulteranno anche non contraddittori e compatibili, armonizzabili all'interno di una prospettiva, o di una teoria che li abbraccia e li salva in una sintesi ulteriore. L'esempio di cui si serve Ortega y Gasset per illustrare questa concezione della verità è altrettanto semplice: se osserviamo un'arancia da diversi punti di vista, la verità di ciascuno di essi non escluderà la verità degli altri, ma tutti saranno confermati da un'esperienza, in questo caso visiva. L'arancia è, visivamente, l'insieme di tutti i punti di vista da cui è possibile osservarla. Questo libro, così, è dedicato a tutti coloro che provano un certo dispiacere nel disfarsi di un'idea o di una teoria quando queste contrastino con altre idee o teorie all'apparenza incompatibili con la prima e che si facciano per altri aspetti preferire. Può esservi l'esigenza di abbandonare o di modificare una visione del mondo per trovare nel passaggio da una *prospettiva* al *farsi sguardo* la soluzione più adeguata.

Uno studio sulla verità e sulle sue prospettive totali oppure ridotte.

ABSTRACT

Riportiamo passi dal paragrafo, "Dialogo ermeneutico e dialogo analitico"
Altri passi dell'opera nelle Newsletter di dicembre 2009 e febbraio 2010.

[...] Come Freud ha mostrato, ogni situazione psicologica può essere supposta come inerziale, ovvero tendente spontaneamente alla ripetizione. Rispetto ad essa si possono però distinguere almeno due fattori in grado di provocare autonomamente una trasformazione interiore: il primo è il tempo, che è di per sé in grado di agire sulla prospettiva di partenza in virtù del restringimento della stessa che comunque determina, del venir meno di possibilità che comporta; e il secondo è la verità prospettica cui il soggetto può accedere, la quale si fonda a sua volta su quel riconoscimento dell'Altro (in senso sia soggettivo che oggettivo) da cui deriva la possibilità di un riorientamento, ovvero di un mutamento di prospettiva. La verità, in questo senso, non consisterebbe più in una *adaequatio rei intellectus*, quanto piuttosto in una verosimiglianza condivisa in virtù di una mediazione simbolica e pertanto accettata dal soggetto quale un nuovo possibile approccio ermeneutico al proprio vissuto. Il comprendere una verità così intesa può gettare le basi per un mutamento della prospettiva che ciascuno, più o meno consapevolmente, adotta per vivere. Dal comprendere scaturisce infatti una sorta di desoggettivazione dell'io, un suo decentramento, in quanto ciascuno scopre di essere preso in una rete simbolica di cui costituisce un elemento fluttuante, una variabile che può trovare la sua collocazione in diverse posizioni. Questo fenomeno può creare però l'illusione che il comprendere sia in quanto tale capace di trasformare, perché l'effetto sintomatico di ogni nuova comprensione si sovrappone al mutamento di prospettiva che lo rende possibile, e una simile sovrapposizione può indurre a ritenere che la comprensione sia di per sé capace di portare ad un mutamento del proprio orientamento vitale. Ma è solo quando questa comprensione asseconda una nuova prospettiva, e non una qualsiasi, che la comprensione si dimostra efficace ai fini di una trasformazione interiore. Ora, una differenza fondamentale tra la teoria freudiana e quella junghiana consiste proprio nel fatto che, mentre per Freud tale comprensione è essenzialmente comprensione di «cause» psicologiche, per Jung il processo della comprensione dei vissuti inconsci non è riconducibile ad un modello causalistico. Per Freud la psicoanalisi è un tipo di conoscenza equiparabile a quella scientifica, per Jung non lo è, e non dovrebbe cercare di esserlo. Nella parte introduttiva di questo saggio, abbiamo visto che Dilthey distingue le scienze dello spirito dalle scienze della natura: queste «hanno come loro oggetto dei fatti che si presentano nella coscienza dall'esterno, cioè come fenomeni singolarmente dati, mentre in quelle i fatti sorgono originariamente dall'interno, come una connessione vivente». Le scienze dello spirito - tra le quali è senz'altro da annoverare la psicologia - hanno a che fare con «oggetti» che sorgono dall'interno e che sono pertanto suscettibili di una possibile «comprensione» piuttosto che destinati, come i fenomeni naturali, ad essere spiegati: «Noi spieghiamo la natura, ma comprendiamo la vita psichica» - scrive Dilthey - per il quale vi è una grande differenza tra i metodi con cui studiamo i fenomeni naturali rispetto a quelli con cui studiamo, o dovremmo studiare, la vita psichica, la storia e la società [...] In termini lacaniani, il «soggetto supposto sapere», oltre a costituire quell'elemento «terzo» che nella relazione analitica è testimone dell'Altro, non cessa tuttavia di essere un altro. Proprio l'ambiguità essenziale di questa posizione dell'analista, rende virtualmente efficace la sua interpretazione e, più in generale, rende condivisibile l'orizzonte teorico da cui l'analista muove le sue pedine, garantendo così, nel contempo, anche la possibilità dell'insorgenza di un orizzonte di senso comune, introiettabile dal soggetto come suo sguardo proprio. [...]



Sommario

I. OLTRE LO SPECCHIO DELLA VERITÀ

1.1 La metafora dello specchio; 1.2 Oltre la verità della metafisica; 1.3 Prospettiva e verità; 1.4 Il dialogo analitico e la prospettiva; 1.5. La prospettiva, la circostanza e la realtà; 1.6 Affinità prospettivistiche

II. LA CORRISPONDENZA E LA PROSPETTIVA

2.1 Modelli di verità; 2.2 Lo specchio e la forma logica del mondo; 2.3 Verità e corrispondenza; 2.4 Il "grande fatto" e la "terza via"; 2.5 La commensurabilità delle teorie conoscitive; 2.6 Pensiero, linguaggio e mondo; 2.7 Dalla corrispondenza alla prospettiva; 2.8 Realismo, relativismo e prospettivismo; 2.9 Il mondo e il realismo di Dio; 2.10 Specularità e necessità dei pensieri

III. L'ANIMA E LA PROSPETTIVA

3.1 La coscienza di fronte allo specchio; 3.2 La prospettiva, il Sé e il punto di fuga; 3.3 Lo specchio, l'immaginario e l'Altro; 3.4 Vedersi vedere nello specchio dell'anima; 3.5 La conoscenza dell'anima tra concetti e metafore; 3.6 L'Altro, l'individuazione e la colpa; 3.7 Individuazione, prospettiva e destino

IV. LO SGUARDO E LA PROSPETTIVA

4.1 Dialogo ermeneutico e dialogo analitico; 4.2 L'esperienza estetica e la nascita dello sguardo; 4.3 L'io e lo sguardo; 4.4 Lo sguardo, il ritratto e il destino; 4.5 Lo sguardo e la prospettiva; 4.6 Il tempo e il palinsesto poliprospectivo; 4.7 Lo sguardo delle cose; 4.8 Lo sguardo dell'essere; 4.9 Il paesaggio dell'anima; 4.10 Il silenzio dello sguardo e la parola

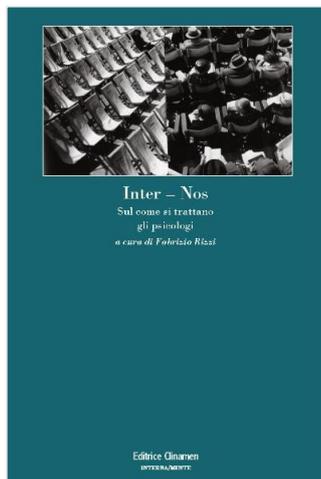
Inter - Nos

Sul come si trattano gli psicologi

a cura di **Fabrizio Rizzi**

"interna/mente", 4

pp. 86 – Euro 14



L'obiettivo di questo libro è piuttosto inusuale: descrivere come si trattano fra di loro gli psicologi e gli psicoterapeuti, per riflettere su quegli aspetti che Jung definiva con il termine "Ombra". Gli autori gettano uno sguardo interno alla loro categoria cercando di enuclearne incongruità e contraddizioni. Lungi dall'essere una vetrina di gossip e attento a non presupporre alcuna mistificante idealizzazione della professione, *Inter-Nos* è un libro che muove dalla quotidiana esperienza di rapporto tra colleghi, risultando così in grado di indicare essenziali motivi per una necessaria auto-riflessione da parte di coloro che considerano se stessi "tecnici" della relazione e promotori della "salute emotiva". La tendenza ad arruolarsi in "scuole" spesso votate all'isolazionismo; il disequilibrio di potere tra donne e uomini in una categoria a larga prevalenza femminile; la talvolta scarsa preparazione professionale di psicologi e psicoterapeuti; il frequente atteggiamento di supponenza nei confronti dei giovanissimi agli esordi della carriera; il delicatissimo equilibrio che regola i rapporti tra docenti e discenti, fuori e dentro il contesto accademico: questi sono alcuni dei temi trattati dagli autori.

Un testo che sa svelare alcuni pregi e le molte magagne di una intera categoria professionale.

Sommario

L'APPARTENENZA

Nicola Artico, *Ma tu ... di che scuola sei?*

IL LINGUAGGIO

Guido Bezzato, *Il perverso linguaggio monosemantico degli strizzacervelli*

IL GENERE

Gianna Nicaso, *Il femminile e il maschile nella categoria "psy"*

LA SOLIDARIETÀ

Alice Rugiero, *Noi, colleghe*

LA DE-FORMAZIONE

Leonardo Angelini - Deliana Bertani, *Fantasma formativi sulla scena della psicoterapia*

ABSTRACT

Riportiamo passi dai contributi di Artico, Bezzato, Nicaso, Angelini-Bertani Altri passi dell'opera nelle Newsletter di ottobre 2010 e novembre 2010.

[...] Oltre a certi ineludibili aspetti "ombra" dei vari professionisti dell'area "psy" - nessuno escluso - appaiono degne di rilevanza anche le osservazioni di alcuni autori per cui molti di noi sviluppano particolari tipi di *transfert* nei confronti di una determinata scuola. Ossia che un particolare modello teorico può sintonizzarsi meglio con le proprie fantasie inconscie oppure, reattivamente, con le proprie idiosincrasie. È qui facile riconoscere vari aspetti di personalità dei colleghi. Più portati all'introspezione, più evitanti il conflitto, oppure apertamente pedagogici. Più o meno disposti a reggere l'ambiguità, l'incertezza. Più o meno bisognosi di controllo sulle relazioni.

Nicola Artico
Ma tu ... di che scuola sei?

Va da sé che molti e diversi stili di lavoro enfatizzano più un tratto e meno altri. Che sia quello "spirito maligno" che alberga in ognuno di noi a renderci non sempre semplici i rapporti inter-professionali? Soprattutto la tacita consapevolezza che esiste e che, forse, non è mai definitivamente sotto controllo? La trovo una ipotesi interessante. Così come trovo pericolose certe adesioni un po' troppo acritiche e poco ri-pensate, a certi approcci. **Là dove c'è un punto cieco sui propri percorsi di scelta personali, ci sono problemi; con i pazienti e con i colleghi.** Se vogliamo, è proprio questa cecità che ci impedisce di innovare, di sviluppare, di integrare sempre meglio dentro di noi approcci e stili terapeutici. Di essere creativi senza essere estemporanei. Parlare all'interno della nostra comunità professionale è, in gran parte, parlare di questo. Dunque parlare di noi, inevitabilmente nelle nostre caratteristiche più intime. Probabilmente è anche per questo che non sempre ci viene facile. Eppure, io credo, l'unica vera possibilità di progresso e che la crescita professionale passi da questa porta stretta: dall'accettare il rischio di mettere in discussione scelte sin troppo identitarie, dallo scoprire i nostri punti ciechi su queste scelte e, alla fine, dallo sciogliere il tutto all'interno di relazioni professionali più rispettose perché più autentiche. [...]

[...] Nel mondo degli psicologi la molteplicità di *mailing list professionali* nate negli anni ha dovuto soccombere ad una costante ma inesorabile perdita di quella straordinaria possibilità, per lasciare il posto alla tristissima deriva verso la peggiore rassegna di esempi di comunicazione malsana di cui abbiamo provato a trattare nei paragrafi precedenti. Ancora oggi rimango per nostalgia iscritto ad alcune di queste liste, ed il panorama purtroppo assomiglia a quello di un giardino dopo un disastro nucleare. Desolazione. Qualche tentativo dei più volenterosi per rilanciare una qualche occasione di scambio continua a farsi strada periodicamente, pallido fiore che cerca la luce. Ma ecco puntuale il miasma nucleare del linguaggio monosemantico che si fa strada, perentorio, soffocante. «Sono uno psicologo e devo fartelo capire» sembra essere il messaggio veicolato tra le righe di troppe lettere ...

Guido Bezzato
Il perverso linguaggio monosemantico degli strizzacervelli

Ma ... veramente ... saremmo tutti psicologi qui ... «Sì, ma io di più». Ancora il controllo, il desiderio di avere una posizione di potere all'interno della relazione. E se abbiamo visto quanto ciò sia assolutamente ingenuo e debole all'interno di una relazione a due, nello sterminato mare di Internet diventa a dir poco folle. Così quella ricchezza data dalla possibilità di entrare in relazione con una moltitudine di essere umani, di conoscerli, capirli, lasciarsi modificare dal contatto con loro, diventa per un individuo in trincea un mondo persecutorio, da controllare, ostacolare. E per chi ha smanie di ricchezza o di potere, un mondo a cui cercare di attingere ricchezza solo per sé, da non scambiare. Ma la quantità di ricchezza che esiste sul Web è incalcolabile, non si può contare né tanto meno controllare. Ed essere messi in un mare di oro con un secchiello per alcuni può essere la peggiore delle torture, perché non avere tutto è come non avere nulla. Meglio allora distruggere tutto. Questo, in ultima analisi, l'ultimo grave rischio di una deriva monosemantica del linguaggio. Alla lunga, la relazione è preferibile distruggerla, perché una comunicazione ad un solo senso è una comunicazione senza senso. [...]



Psicologi a confronto

TITOLO CORRELATO



Fabrizio Rizzi
Dottore in carne ed ossa
 Libretto d'istruzioni emotive per aspiranti psicoterapeuti
 «interna/mente», 1
 pp. 132 – Euro 15
seconda edizione

TITOLO CORRELATO



Angela Marranca
Quale cura per la psiche?
 La coppia terapeutapaziente
 «Il diforàno», 22
 pp. 162 – Euro 16,80

TITOLO CORRELATO



Dizionario di Counseling e di Psicoanalisi laica
 a cura di **Alessandro Guidi**
 «Fort-Da», 6
 pp. 210 – Euro 22

TITOLO CORRELATO



Daniela Federici, Fabrizio Rizzi, Lisa Tomaselli
Senso di responsabilità e relazione psicoterapeutica
 «interna/mente», 3
 pp. 110 – Euro 14

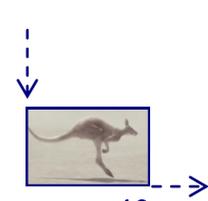
[...] Un aneddoto: anni fa, in un contesto ufficiale, un preside di facoltà di Psicologia ebbe a dirmi che il problema della inoccupazione degli Psicologi non era un vero problema, essendo il corso di laurea frequentato prevalentemente da donne: le quali, a suo dire, avevano un “interesse culturale” per la disciplina, e non tanto lavorativo: avrebbero fatto le mamme e le mogli, magari “colte”. Ancora oggi tale posizione, magari espressa in modo meno grezzo, rappresenta la visione di una buona parte dei docenti di Psicologia e forse di quelli non interessati troppo all’uso degli studenti come riserva indiana del loro lavoro di formatori *ad interim*. Il Preside aggiunse poi che la Psicologia non era necessariamente votata alla costruzione di una professione specifica, ma entrava nel patrimonio “generale” anche delle altre professioni (questa affermazione, paradigmatica, apre il capitolo controverso del lavoro di formazione come “svendita” delle competenze specifiche ad altri, con poi la certezza di “erosioni” sempre più marcate degli spazi professionali, ma è altro capitolo della storia).

Gianna Nicaso
Il femminile e il maschile nella categoria “psy”

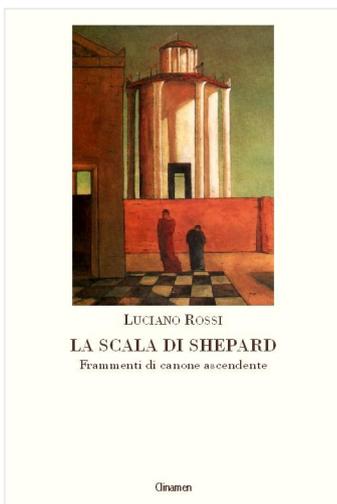
Non sarebbe allora più opportuno intervenire sulle formazioni delle altre figure, per renderle meno approssimative? Magari in un ambito di professioni psicologiche gemmate dalla nostra facoltà invece che da altre? Ritornando a prima, questa posizione, certo condivisa nel mondo accademico, almeno nel recente passato, è pericolosissima per gli studenti ed ancor più per le studentesse, che non a caso attualmente vivono drammaticamente sulla loro pelle l’assenza di prospettive occupazionali. Ed infine, forse questo non è un pensiero troppo “stravagante” o troppo antico, vista la percentuale delle psicologhe sui colleghi maschi, e la loro attuale scarsa capacità di farsi avanti assertivamente e di interpretare la professione come incisiva; e di certo comoda per la moltiplicazione dei corsi di laurea, che rispondono ad una richiesta diffusa, poco pensata, di “sapere psicologico” usato per fini che di nobile o culturale hanno poco. Ma rispondono anche ad un tentativo maldestro e adolescenziale di moltissimi giovani di “autocura” attraverso il possesso dello strumento della conoscenza, mentre invece coloro che continuano il percorso formativo apprendono duramente sulla loro pelle che i nodi interiori possono essere sciolti con altri strumenti, più clinici, perché il “sapere” da solo non basta. Ma su questo torneremo in seguito. Ed anche: cosa impedisce di rendere la facoltà di Psicologia, oltre che molto più asciutta con una robusta cura dimagrante sugli accessi, anche più solidamente formativa e professionalizzante? O chi lo impedisce? [...]

[...] I docenti universitari di psicologia, così come coloro che operano nelle scuole di specializzazione come docenti o come supervisor, hanno in comune il fatto di esercitare per scelta il mestiere della docenza. Al contrario un tutor che operi in una istituzione o in un’azienda convenzionata con le università e con le scuole spesso si ritrova cucite addosso funzioni docenti senza avere scelto attivamente questa strada nella propria vita professionale. Però se noi interrogassimo tutti questi formatori dell’area della clinica “psy” scopriremmo che in tutti loro, così come peraltro avviene per la generalità degli adulti che solo per avventura si trovino a svolgere funzioni educanti, emerge – spesso come vero e proprio presupposto della loro propensione a formare – un desiderio che da molti di loro viene vissuto come una vera e propria vocazione. Si tratta di una voce interna che tende ad emergere non solo in chi ha fatto un passo nella direzione della formazione per scelta personale, ma anche in coloro – come accade spesso per i tutor dei giovani psicologi tirocinanti – che nel momento in cui si sono proiettati, per caso o per necessità, sul piano della docenza, sentono come i primi una propensione a formare che però, al contrario dei primi, fino a quel momento non presupponevano di avere dentro di sé. Da dove proviene questa voce interna che si ritrova non solo sul terreno della clinica, ma in qualsiasi luogo formativo? Come essa si coniuga in ciascuno di noi con le altre istanze interne? Nel tentativo di mettere a fuoco i connotati di questo particolare personaggio interno che ci abita seguiremo le orme di **Kaës**, che in più occasioni ha cercato di porre in luce il profilo di questa parte interna che, spesso come un’ombra oscura, a volte come una chiara vocazione, ci accompagna per tutta la nostra vita. Essere votati a formare, per amore o per caso, o anche per necessità, significa innanzitutto riconoscere l’esistenza dentro di noi di una voce interna, di una parte, di un personaggio che ci abita, di un fantasma che ci spinge nella direzione della formazione. [...]

Leonardo Angelini
Deliana Bertani
Fantasma formativo sulla scena della psicoterapia



Luciano Rossi
La scala di Shepard
Frammenti di canone ascendente
"Il diforano", 21
pp. 268 — Euro 25



Fenomeni inquietanti accadono in un'immaginaria Università della Magna Grecia. Un giovane studente, insospettito dal singolare comportamento di due insoliti docenti, sarà da essi coinvolto in vicende misteriose ed oscure quando riceverà, da uno dei due, l'incarico di proseguire una ricerca sulla Sincronicità. Ma subito si accorge che questa si arena di fronte ad ostacoli opposti da una segreta Confraternita che vuole impedirne la pubblicazione e lo minaccia di morte. Pochi giorni prima che l'opera vada alle stampe, l'autore viene ucciso e il manoscritto rubato. Qualcuno ha voluto far sparire quella ricerca dalla faccia della terra. La Scala di Shepard rischia di essere interrotta.

Sono questi gli elementi essenziali di una scrittura che da un lato sviluppa il tema filosofico della ricerca inutile e senza fine - l'uomo titanico in lotta con il difetto fondamentale della creazione - e dall'altro lato narra una storia avvincente. In queste pagine si snoda, e forse si compone, la dialettica senza fine fra una miriade di opposti in apparenza irriducibili: disperazione e speranza, assurdo e mistero, caducità ed eterno ricominciamento, sforzo e indifferenza, sanità e follia, uomini e dèi, Jung, Einstein e Bohr, razionalità ed esoterismo, Cronaca e Arcadia, lingua alta e lingua contadina. La stessa polifonia dei generi (saggio, narrativa, teatro, sogno) ci dà il ritratto a tutto tondo di un'epoca e sta a testimoniare la babele dell'uomo, ma anche la sua ostinata vastità e volontà di composizione. Una conclusione ottimistica? Forse sì, perché la scala (di Shepard) della conoscenza continua a salire inarrestabile, nonostante tutti gli ostacoli. Per quale misterioso artificio?

Un saggio-romanzo sulla ricerca intorno al senso dell'esistenza umana nel mondo.

ABSTRACT

Riportiamo passi dal capitolo "Un salotto molto riservato"

[...] Kappa aveva invitato Adelphi ad un incontro particolare. - Non ti chiedo di giurare che non dirai nulla di ciò che vedrai o sentirai; mi fido di te. Totalmente. So che lo farai - gli aveva detto Kappa. - Ti invito a una serata in cui incontrerai dieci persone, o poco più. Può darsi che qualcuno tu lo conosca già, non saprei. Tu guardati attorno e ascolta attento. Cerca di capire se può interessarti la compagnia. Solo, silenzio! - e si era messi l'indice e il medio sulla bocca. - Io ho garantito per te.

- Ma perché tante precauzioni? - gli aveva chiesto Adelphi.

- Non fare domande - aveva replicato Kappa severo - capirai col tempo; di queste cose non è opportuno parlare. Stai per entrare nel mondo del ... no, è meglio che tu lo scopra da solo.

Ed entrarono. Non dalla solita porta.

La prima cosa che scopri fu una grande anticamera male illuminata e arredata con mobili scuri e pesanti. Ogni elemento sembrava fornire all'insieme un'aria saturnina. Nessuno in questa stanza. Ma un brusio che veniva dalla porta a vetri, annunciava che già molti stavano di là. L'ansia gli faceva immaginare pericoli romanzeschi. E però: - Non è più l'epoca - si diceva ... sebbene anche oggi servizi segreti, intrighi, veleni non manchino. Chissà se ci saranno persone importanti. Chissà se incontrerò una faccia conosciuta?

La porta s'apri, e mostrò che la sala era già piena; ma Adelphi non riconobbe nessuno. Vide invece qualcosa che lo incuriosì: molti dei presenti portavano all'occhiello un triangolo d'oro, con la punta all'insù, e la lettera S all'interno.

Cosa mai voleva dire?

La curiosità fu di breve durata. Sul tavolo stavano, a disposizione dei presenti, alcuni opuscoli: a chiare lettere, l'intestazione diceva *S.O.F.I.A., Mysteryosophical Society*. In inglese. La conversazione era appena cominciata quando il campanello suonò tre volte e fu fatto entrare un imponente uomo dal mantello grigio. Adelphi non dissimulò la sua sorpresa; non era quello il conte D. R.?

Il nuovo venuto fece finta di non conoscerlo.

La conversazione fu lunga e un po' noiosa, in apparenza. L'atmosfera attraente e intraducibile. Si sentiva aleggiare un'anima particolare, che nessuna parola poteva descrivere. Uscì più curioso di quando era entrato.

Misteriosofia, alla lettera, poteva essere conoscenza del mistero. O sapienza che il mistero può dare.

Ma che mistero custodissero, questi "guardiani", non era stato detto. La conoscenza che Adelphi aveva di Kappa gli faceva credere che egli non custodisse alcun segreto. Né tale impressione mutò durante la serata. Alcuni altri invece gli parvero più enigmatici e sacerdotali. Come se fra loro ci fossero due anime e non una sola. Chi appariva tutto pieno di fede in una luce invisibile e chi, come Kappa, pareva non credere a nulla. Come se S.O.F.I.A. avesse alcune finalità minime condivise da tutti, ma restasse poi una vasta area di libertà in cui ciascun aderente avesse scopi più restrittivi, personali e liberi.

Adelphi aveva creduto di capire che S.O.F.I.A. fosse antichissima.

Le poche allusioni fatte da qualcuno gli fecero credere che risalisse ad una civiltà dell'alto Nilo, e provenisse proprio dalla terra dove si erano rifugiati i sacerdoti egizi per portare in salvo la loro sapienza dalle invasioni barbariche. Coloro che avevano particolare culto per queste antiche origini parevano avere come punto di riferimento, nei loro discorsi, un certo Fidia, di cui tutti parlavano con rispetto. Non solo; pareva implicito in ogni frase che, pur non presente alla riunione, in qualche modo Fidia sapesse tutto quel stava accadendo lì, compresa la stessa presenza di Adelphi. Capiva dalle loro parole che tutti sentivano il suo fascino; impossibile capire chi fosse, ma qualcosa gli fece intuire che non fosse di questa città. [...]

Sommario

- I. UNA STRANA STORIA
- II. LA SCALA DI SHEPARD
- III. L'APPARTAMENTO ERA RIMASTO VUOTO
- IV. FRAMMENTI
- V. IL CERCHIO NON È ROTONDO
- VI. GOLE MONTANE
- VII. IL PROCESSO

TITOLO CORRELATO

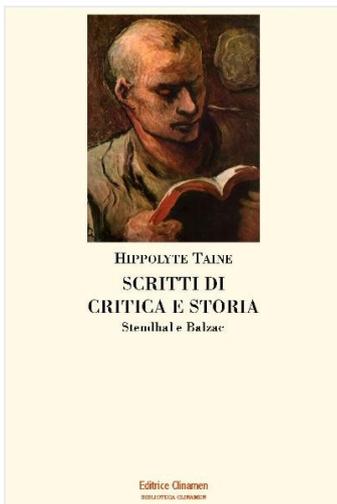


Luciano Rossi
Il vento e la Legge
La breve luce dei giorni
"La biblioteca d'Astolfo", 4
pp. 88 — Euro 10,90

Hippolyte Taine
Scritti di critica e storia
Stendhal e Balzac

a cura di Marco Nuti

"Biblioteca Clinamen", 12
pp. 96 — Euro 14,90



Filosofo, storico, critico letterario e *chroniqueur*, Hippolyte Taine (1828-1893) esercita una indiscussa magistratura intellettuale sulla cultura francese del secondo Ottocento. Pur se assertore di un positivismo sotto molti aspetti schematico e intransigente, nondimeno si segnala per intuizioni e idee talvolta originali e controverse, tra cui la celeberrima *facoltà dominante*. Il suo atteggiamento può essere condensato in una frase divenuta famosa, che scandalizza i benpensanti del tempo: *il vizio e la virtù sono dei prodotti come lo zucchero e il vetriolo*.

Nei due illuminanti saggi che dedica a Stendhal e Balzac, (tradotti per la prima volta in lingua italiana), tratti dagli *Essais de critique et d'histoire* e dai *Nouveaux Essais de critique et d'histoire*, viene chiaramente esplicitato il modello metodologico seguito da Taine: gli stessi *caratteri naturali* possono essere ordinati gerarchicamente; alcuni sono più "notevoli" e più "dominanti" di altri. Le opere vanno valutate secondo i loro "caratteri principali". Con un tono più vivace e leggero rispetto alla rigida sistematicità degli scritti precedenti, Taine si diletta nel delineare i ritratti di Stendhal e di Balzac: il primo sa descrivere, con finezza e sensibilità, la vita interiore di un numero limitato di personaggi; il secondo, invece, assai più sanguigno e passionale, è indefesso e insuperabile creatore di grandi scene, di ambienti e di città, in cui situa un gran numero di personaggi legati tra loro da trame complicate. I due romanzieri francesi illustrano così l'*interno* e l'*esterno* degli uomini, toccandone le forze elementari e gli strati più profondi, in un giuoco linguistico e narrativo che oltrepassa i limiti ordinari del tempo e dello spazio.

Lo stile di Taine è brillantissimo, al servizio di una critica pungente e priva di ridondanze retoriche.

ABSTRACT

Riportiamo passi dalla sezione dedicata a Balzac

Altri passi dell'opera nelle Newsletter di gennaio 2009 e ottobre 2009.

[...] **Balzac** diceva, parlando di Parigi: «Questo grande cancro fumoso si sta propagando sui due bordi della Senna». Quale uomo più di Balzac ne ha assorbito le esaltazioni? Chi ha più lottato, pensato e goduto? Quale spirito e quale sangue hanno arso di una così febbrile vitalità? Quello della volontà anzitutto. Abbiamo già avuto modo di sottolineare il penoso lavoro sotto le cui maglie egli rimase incatenato, le innumerevoli notti insonni, lo spaventoso dispendio di energie profuso nella creazione e nello studio della scienza, la lotta contro i creditori, l'affanno degli affari, il desiderio sfrenato della gloria, l'ambizione universale, le esaltazioni, gli sfinimenti, gli abissi della disperazione in cui era caduto. Cosa potrà dire allora dei suoi pensieri bislacchi, delle nozioni scientifiche scartabellate, di tutti quei mestieri improvvisati, di quella filosofia inventata, di quell'arte scavata fin nelle viscere? Parigi è, per noi gente comune, assai eccitante. Quel brulicare d'idee doveva pullulare in quella mente che, rinvigorita dall'ispirazione e dalla scienza, percepiva in un semplice gesto, in un abito, un carattere e una vita interi, riconducendoli al loro mondo, predicando il loro avvenire, scrutandoli con lo sguardo pittorico, medico, filosofico, allargando il campo infinito delle sue divinazioni involontarie mediante ogni idea e ogni accadimento. Bisogna aggiungere che egli ha sempre avuto spiccate doti artistiche, che non ha mai fatto difetto di invidiabile capacità creativa e che fu sommo e avido maestro in materia di lusso e voluttà. Lasciate che la vita privata, anche dopo la morte, resti uno spazio inviolabile; d'altro canto, il suo gusto per i mobili preziosi servirà d'esempio. Era un collezionista, quasi maniaco; aveva bisogno di circondarsi di splendidi libri, di divani antichi, di cornici scolpite, di quadri di valore. La galleria che descrive ne *Il cugino Pons*, con così tanta dovizia di particolari, era, possiamo dirlo, la sua. Ha dovuto talvolta dar fondo alle proprie esigue finanze per soddisfare il capriccio dell'acquisto di porcellane di Saxe, di parati e altre sciocchezze. Nel momento più buio della miseria, così scriveva alla sorella: «Ah! Laura! Se tu potessi solo immaginare quanto io vada pazzo (ma acqua in bocca) dei due schermi blu ricamati in nero (ancora acqua in bocca)». Ossessionato, non se ne priverebbe mai, è un chiodo fisso: «Sempre e comunque i miei meravigliosi schermi». **La sua mania per i begli oggetti può essere paragonata a un prurito fisico: è una concupiscenza sensuale piuttosto che un appagamento dello spirito**. Ecco la sua vita e i suoi dintorni; non vi sarà difficile immaginare quali frutti siano maturati su tale terreno artificioso nutrito da acri sostanze [...]



È morto a cinquant'anni, col sangue avvelenato da notti di lavoro e l'abuso di caffè al quale le sue veglie forzate lo avevano condannato. Per poter pubblicare in venti anni novantasette opere, sulle quali ostinatamente tornava sopra con la correzione di dieci e più bozze, era necessario disporre di un temperamento audace e forte quale era il suo genio. I suoi ritratti mostrano un uomo robusto, tarchiato, dalle spalle larghe, dalla folta capigliatura, dallo sguardo penetrante, dalla bocca sensuale, «dal riso assordante e continuo, dai denti saldi come delle zanne». Aveva l'aria, sosteneva **Champfleury**, di un «cinghiale soddisfatto». La vita animale sovrabbondava in lui. È una caratteristica che ben emerge dalla lettura dei suoi romanzi. Azzarda l'immissione di numerosi dettagli storici segreti, ma non con il sangue freddo di un fisiologo, bensì con gli occhi stralunati di un goloso intenditore che, attraverso una porta socchiusa, assapora con gli occhi qualche boccone fresco e succulento. L'estesa libertà dello stile parigino e contemporaneo mal si addiceva a Balzac. [...]



Sommario

Marco Nuti
INTRODUZIONE
Hippolyte Taine
SAGGI DI CRITICA E DI STORIA. STENDHAL
Hippolyte Taine
NUOVI SAGGI DI CRITICA E DI STORIA. BALZAC

TITOLO CORRELATO



Fiorangela Oneroso
Nei giardini della letteratura

«Spiraculum», 5
pp. 242 — Euro 26,50

Dal catalogo

Fernando Liggio
Possessioni demoniache e manifestazioni mistiche
Tra psichiatria e religione
"Il diforàno", 23
pp. 148 – Euro 15,40

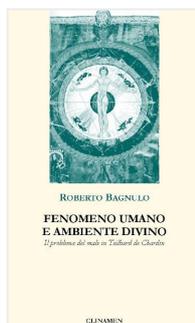


Le *possessioni demoniache* e le *manifestazioni mistiche*, insieme alle vivaci descrizioni miracolistiche ampiamente rappresentate nell'iconografia sacra, da sempre accompagnano le culture religiose e mostrano una specifica funzione di diffusione della fede (*de propaganda fide*). Questo studio, avvalendosi di una vastissima letteratura scientifica e tramite un'attenta ricostruzione storico-religiosa, mostra invece come possessioni demoniache e manifestazioni mistiche siano in realtà delle vere e proprie patologie riconducibili alla sindrome della istero-epilessia e della paranoia. In questo senso trova ampio spazio nel volume una ricognizione su documenti, volutamente ignorati ed occultati dalla Chiesa, che attestano, senza ombra di dubbio, le ossessioni erotiche e le perversioni sessuali di Teresa d'Avila, Caterina da Siena, S. Antonio, Padre Pio ecc., nondimeno ricondotte dal potere religioso a fenomeni di estasi mistica. La lettura in chiave religiosa di queste sindromi, unitamente alla credulità negli eventi miracolosi, comporta un notevole vantaggio per il Potere e per le sue articolazioni materiali e convergenti organizzazioni: la criminale, la religiosa e la governativa. La criminale garantisce alla governativa un interesse economico e politico grazie alla gestione di quella parte del territorio che il potere governativo stesso le demanda; la religiosa garantisce alla governativa una copertura culturale. Il condizionamento religioso a credere in assurde menzogne appare, in tal senso, di grande utilità e comporta, inevitabilmente, il proliferare di un vasto stuolo di improvvisati esorcisti, guaritori, veggenti, fattucchieri, fondatori di sette sataniche, anch'essi funzionali al rafforzamento politico ed economico del Potere in quanto tale.

Sommario

1. LA SINDROME DI POSSESSIONE DEMONIACA
 2. LA SINDROME DI MANIFESTAZIONE MISTICA
 3. LA MIRACOLISTICA DE PROPAGANDA FIDE. L'IMPOSTURA DEI COSIDDETTI "MIRACOLI"
- APPENDICE 1.** LA REVISIONE STORICO-NOSOGRAFICA DEL CONCETTO DI ISTERISMO
APPENDICE 2. LA REVISIONE STORICO-NOSOGRAFICA DEL CONCETTO DI PARANOIA

Roberto Bagnulo
Fenomeno umano e ambiente divino
Il problema del male in Teilhard de Chardin
"Il diforàno", 4
pp. 52 – Euro 8,78

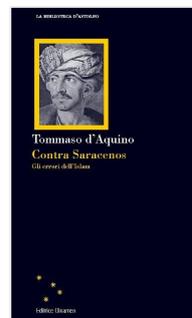


Il problema del male è sotto gli occhi di tutti: dall'angoscia di fronte alle tragedie più recenti alla domanda esistenziale sul perché della morte. È su questi argomenti che si snoda la riflessione del padre gesuita Teilhard de Chardin, noto per la sua concezione evoluzionistica del cosmo e del suo esito finale nella figura del Cristo-Omega. L'autore, tramite il concetto di "crisi", chiarisce l'aspetto del male e del negativo nel mondo in evoluzione di Teilhard, concentrandosi sull'analisi dei due testi più famosi dello scrittore: *Il fenomeno umano* e *L'ambiente divino*.

Sommario

1. Theilard de Chardin
2. Il fenomeno umano
 1. Il contenuto del libro
 2. Il posto del male in un mondo in evoluzione
 3. Una categoria interpretativa: la crisi
 4. Lo sforzo dell'uomo
 5. Parusia serena o crescente lottata bene e male?
 6. Cristo redentore e unificatore
 7. Il problema del peccato
3. L'ambiente divino
 1. Il contenuto del libro
 2. Il problema del male nell'Ambiente divino. Le passività di sviluppo
 3. Le passività di diminuzione
 4. La croce
 5. L'inferno

Tommaso d'Aquino
Contra Saracenos
Gli errori dell'Islam
a cura di Annamaria Bigio
"La Biblioteca d'Astolfo", 3
pp. 52 – Euro 9,90



«Maometto disse che testimonianza della sua missione è la potenza delle armi, segni che non mancano fra i ladri e i tiranni. Infatti all'inizio non gli credettero filosofi esperti in cose divine ed umane, ma uomini bestiali che abitavano nei deserti, ignoranti di qualsiasi conoscenza di dottrina divina». Questa invettiva della *Summa contra Gentiles* riecheggia anche nell'opuscolo *Contra Saracenos*, scritto intorno al 1260, nel quale San Tommaso fornisce una sintesi estremamente chiara dei fondamenti teologici del Cristianesimo, difendendolo, nello stesso tempo, dalle insidie dottrinali della cultura islamica.

Sommario

1. Proemio
2. In quale modo si deve disputare contro gli infedeli
3. Come deve essere intesa la generazione divina
4. Come si deve intendere in Dio la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio
5. Quale fu la causa dell'incarnazione del figlio di Dio
6. Come si deve intendere ciò che è detto: "Dio si è fatto uomo"
7. Come si deve intendere ciò che è detto: "La Parola di Dio ha sofferto"
8. Come si deve intendere che i fedeli assumono il corpo di Cristo
9. Qual è lo speciale luogo ove le anime vengono purificate prima di essere beate
10. Perché la predestinazione divina non impone necessità agli atti umani



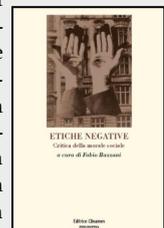


Nel volume di **Gabriele Pulli**, *La trasparenza di Elena. Shakespeare, Bion, Freud, Sartre, Platone*, la figura di Jean-Paul Sartre emerge in posizione centrale, soprattutto sotto il profilo della nozione di «esistenza come mancanza», ovvero come rielaborazione di temi già presenti, in forma ampia e strategica, in *Essere e tempo* di Heidegger e in altri scritti del filosofo tedesco. Il tema della mancanza sartreana viene situato, da **Pulli**, in correlazione agli altri due temi che danno il tono e il senso al volume medesimo: quello della negazione e quello del desiderio, esaminati secondo una prospettiva che attenua, per così dire, il dato di un approccio nichilistico assoluto alla realtà e alla vita per una riconsiderazione originale del problema, di per sé classico, perlomeno a datare da Kant, di una relatività del nulla stesso. Sartre viene costantemente posto a confronto con la riflessione di Freud e con quella di Bion, sino a tratteggiare un quadro, sotto molti aspetti innovativo, della concezione del pensatore francese. Riportando alcuni passi dall'*Essere e il nulla*, **Pulli** osserva: «Al tema della negazione e del suo fondamento è dedicato un fondamentale capitolo



del libro più importante di Sartre, *L'essere e il nulla*. Anche Sartre definisce la negazione come un giudizio negativo, come la risposta negativa a una domanda: "Esiste [...] per chi interroga la possibilità permanente ed obiettiva di una risposta negativa". Se nel testo di Freud l'assenza di negazione appare fondarsi sull'assenza della dimensione del negativo, con un procedimento uguale e inverso, Sartre riconduce il giudizio negativo - dunque la negazione - al nulla. Egli si chiede: "La negazione, come struttura della proposizione di giudizio è all'origine del nulla - o, al contrario, è il nulla, come struttura del reale, che è l'origine e il fondamento della negazione?". Poche pagine più avanti, fornisce la risposta: «Il non-essere non viene alle cose con il giudizio di negazione: è il giudizio di negazione [...] che è condizionato e sostenuto dal non-essere. Come, d'altra parte, potrebbe essere altrimenti? Come possiamo concepire la forma negativa del giudizio se tutto è pienezza d'essere?". Se non avvertissimo che in una determinata realtà manca qualcosa, non potremmo formulare un giudizio di mancanza. Non potremmo dire, per esempio, che oggi non c'è il sole. Sicché Sartre conclude: "La condizione necessaria perché sia possibile dire 'non' è che il non-essere sia una presenza continua, in noi ed al di fuori di noi, è che il nulla abiti l'essere". Una volta acquisito che l'origine della negazione è il nulla, si pone la domanda successiva e più profonda, quella sull'origine, a sua volta, del nulla: "Ma donde viene il nulla?". Se il nulla abita l'essere, se è presente nella struttura del reale, a cosa si deve ricondurre questa sua presenza? E se è presente in noi, in cosa consiste questa presenza in noi? Il nulla - afferma Sartre - viene dall'uomo: "L'uomo è l'essere per cui il nulla viene al mondo". E in particolare dalla sua coscienza, la quale "nel suo essere, e contemporaneamente, è ciò che non è, e non è ciò che è". Potremmo dire che negazione e desiderio si pongono, per **Pulli**, nello spazio di questa mancanza che Sartre tratteggia e che nel nulla ("assoluto" e "radicale", oppure "debole" e "relativo") si presentano come sintomo di una fondamentale richiesta di senso.

Il pensiero di Sartre costituisce momento centrale anche nel complesso saggio di **Camilla Pieri**, *Etiche del "sottosuolo"*, compreso nel volume curato da **Fabio Bazzani**, *Etiche negative. Critica della morale sociale*, da noi recentemente pubblicato. Situato sullo sfondo della tematica dell' "assurdo", la riflessione di **Pieri** su Sartre si svolge in un costante e stringente confronto con Camus, Heidegger, Schopenhauer, Nietzsche, Dostoevskij e Kafka. Proprio a muovere dal *Mito di Sisifo* di Camus, **Pieri** si sofferma sul romanzo sartreano *Il muro* e sul racconto *La camera*. Scrive **Pieri** al proposito: «Le «muraglie assurde» descritte da Camus in *Il mito di Sisifo* diventano in questo racconto le mura di una camera da letto innalzate a simbolo di una netta e insanabile cesura tra il mondo degli "uomini normali" e il mondo della pazzia, dell'irragionevolezza, dell'assurdità. La camera, infatti, non è soltanto il luogo di degenza di un uomo costretto a letto a causa della sua malattia; la camera è innanzitutto simbolo di un luogo-altro rispetto alla maschera, alla normalità della realtà del quotidiano, è simbolo, cioè, di una regione separata dal resto del reale in cui ha sede l'esperienza dell'assurdo. La camera, dunque, come allegoria del reale nella sua dimensione essenziale, cioè depurata dalla maschera di ragione; Pietro, come personificazione dell'irrazionalità, dell'assenza di ragione o, meglio, del fallimento comunicativo e interpretativo della ragione di fronte a questioni relative alla dimensione essenziale del reale; infine Eva, donna che al di là della sua individualità, del suo essere *qui e ora*, si erge come rappresentante di ogni individuo che, una volta entrato nella camera, riconosce che "non avrebbe potuto vivere altrove"; questi, dunque, i tre protagonisti di una vicenda articolata su più livelli del discorso e che si costruisce ora sul testo nella sua forma letterale, ora sul testo nei suoi rimandi allusivi e allegorici. Metafora del luogo di incontro/scontro fra umano e inumano, ovvero fra ragione e assurdo, la camera rende i personaggi di questo breve ma denso racconto partecipi di un'esperienza che si colora di aspetti contrastanti ma, nonostante questo, capaci di convivere: contrastanti sono le passioni che animano la vicenda - dall'angoscia all'amore, dal dolore alla compassione -; contrastanti le luci/ombre che circondano i protagonisti - è, infatti, nel totale buio della stanza che Eva poteva vedere ora "le grandi rose rosse della tappezzeria" che cominciavano a "ballarle sotto gli occhi", ora "sul muro, certi dischi bianchi che rassomigliavano a fette di cipolla"; contrastanti, infine, le percezioni degli odori che aleggiavano nell'aria - il grave odore d'incenso della camera che, irrespirabile perché innaturale per il padre di Eva, è invece per il marito Pietro l'unica aria respirabile. Come luogo di insanabili e, tuttavia, coesistenti contraddittori, la camera diventa il luogo contraddittorio per eccellenza, il luogo in cui inspiegabilmente convivono tutto e il contrario di tutto, dove mancano completamente le normali distinzioni fra positivo e negativo, fra giusto e sbagliato, fra salutare e insano proprio perché l'assurdo che la impregna non consente l'individuazione di alcun criterio capace di giustificare le diadi ammesse dal principio di ragione. Entrare nella camera, dunque, significa immergersi nella dimensione primordiale, essenziale, assurda della realtà in cui nessuna dimora viene concessa alla ragione; uscire dalla camera, all'opposto, significa emergere dall'abisso del nulla di senso e potersi rivestire di quel principio raziocinante abbandonato precedentemente sulla porta d'ingresso. Potremmo addirittura sostenere che è proprio su questo duplice movimento di entrata e uscita, di immersione ed emersione, che si struttura l'intera trama del racconto, perlomeno nelle sue linee essenziali e più significative». Situazione dell'assurdo, della chiusura claustrofobica rispetto all'Altro, come si rileva anche da un ulteriore confronto tra la riflessione di Sartre e, questa volta, la narrazione di Kafka: «Con la simbolica "apertura" della camera, Sartre e Kafka hanno consentito al lettore di aprire, anche se solo allusivamente, le porte all'essere e alla sua irriducibilità a concetto filosofico, proponendo al contempo un'esperienza ontologica che travalica i limiti del pensiero raziocinante e che si apre in maniera "inaugurale" a nuove prospettive etiche alternative alla ragion pratica e alle sue massime universalizzanti. Etiche del sottosuolo, dunque, come etiche che, a partire dall' "accadimento della verità" che l' "apertura inaugurale" della letteratura ha consentito, coniugano la pratica del fare/agire all'ontologia dell'essere, allorché l'assurda "fisionomia" dell'essere presupponga l'esilio della ragione dall'ambito del fondamento. Tutto ciò, a testimonianza del fatto che è possibile non soltanto un diverso modo di pensare la morale, ma che è possibile, innanzitutto, un diverso modo di pensare l'essere».



NUMERI

Forniamo, di seguito, i dati relativi alle vendite, attraverso internet e per corrispondenza, nelle librerie e attraverso altre distribuzioni (mostre, fiere, presentazioni, punti vendita diversi dalle librerie) dei mesi **luglio-agosto 2011**.



① **Oswald Spengler**
ANNI DELLA DECISIONE
a cura di Beniamino Tartarini



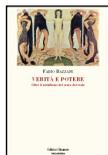
② **Jon Toland**
IPAZIA.
DONNA COLTA E BELLISSIMA FATTA A PEZZI DAL CLERO
a cura di Federica Turriziani Colonna



③ **Max Stirner**
LA SOCIETÀ DEGLI STRACCIONI.
CRITICA DEL LIBERALISMO, DEL COMUNISMO, DELLO STATO E DI DIO
a cura di Fabio Bazzani



④ **Fabrizio Centofanti**
ITALO CALVINO.
UNA TRASCENDENZA MANCATA



⑤ **Fabio Bazzani**
VERITÀ E POTERE.
OLTRE IL NICHILISMO DEL SENSO DEL REALE



⑥ **Leo Zen**
L'INVENZIONE DEL CRISTIANESIMO



⑦ **Giuseppe Panella**
PIER PAOLO PASOLINI.
IL CINEMA COME FORMA DELLA LETTERATURA



⑧ **Fiorangela Oneroso**
NEI GIARDINI DELLA LETTERATURA



⑨ **Arthur Schopenhauer**
L'ARTE DELLA MUSICA
a cura di Francesca Crocetti



⑩ **Carlo Tamagnone**
DIO NON ESISTE.
LA REALTÀ E L'EVOLUZIONE COSMICA
TRA CASO E NECESSITÀ



DISTRIBUZIONE

PDE Nord (Sede di Milano)

Zone di distribuzione: Lombardia (escluso provincia di Mantova: per questa provincia rivolgersi a PDE Bologna), provincia di Novara, provincia di Verbania, provincia di Piacenza, Sardegna, Canton Ticino

PDE Torino

Zone di distribuzione: Piemonte (escluso provincia di Novara e provincia di Verbania: per queste province rivolgersi a PDE Nord Milano), Valle d'Aosta

PDE Genova

Zone di distribuzione: Liguria

PDE Nord (Sede di Padova)

Zone di distribuzione: Veneto, Friuli, Trentino Alto Adige

PDE Bologna

Zone di distribuzione: Emilia Romagna (escluso provincia di Piacenza: per questa provincia rivolgersi a PDE Nord Milano), provincia di Mantova, Repubblica di San Marino, Marche, Abruzzo

PDE - Cosedi

Zone di distribuzione: Toscana, provincia di Perugia

PDE Napoli

Zone di distribuzione: Campania, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria (escluso provincia di Reggio Calabria: per questa provincia rivolgersi a PDE Sicilia)

PDE Sicilia

Zone di distribuzione: Sicilia, provincia di Reggio Calabria

Per quanto riguarda la distribuzione a ROMA e CITTÀ DEL VATICANO, stiamo formalizzando il passaggio da CDA e PDE

Nel nostro sito www.clinamen.it sono periodicamente presenti

offerte promozionali

per acquisti diretti

dei volumi da noi pubblicati.

Dallo scorso 23 agosto sino al prossimo 30 settembre 2011

sono in promozione al costo di

Euro 6,90

tutti i titoli della collana.

LA BIBLIOTECA D'ASTOLFO

COLLANE

La Biblioteca d'Astolfo

Una collana di volumi agili ed economici, per conoscere e approfondire e per il piacere di leggere.

1 – **Max Stirner**, *La Società degli straccioni. Critica del Liberalismo, del Comunismo, dello Stato e di Dio*, a cura di Fabio Bazzani

2 – **Walter Catalano**, *Applausi per mano sola. Dai sotterranei del Novecento*

3 – **Tommaso d'Aquino**, *Contra Saracenos. Gli errori dell'Islam*, a cura di Annamaria Bigio

4 – **Luciano Rossi**, *Il Vento e la Legge. La breve luce dei giorni*

5 – **Joseph Addison**, *I piaceri dell'immaginazione*, a cura di Giuseppe Panella

6 – **Alessandro Pennacchio**, *Bocconi offerti dai ladri. Poesie d'arte minore*, introduzione di Giuseppe Panella

7 – **Wilhelm Marr**, *Anarchia o autorità?*, a cura di Francesca Crocetti

8 – **Fabio Bazzani**, *Esperienza del tempo. Studio su Hegel*

9 – **John Toland**, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero*, a cura di Federica Turriziani Colonna (4ª edizione)

10 – **Sergio Vitale**, *Memorie di specchio. Merleau-Ponty e l'inconscio ottico della "psiche"*

11 – **Gaetano Dell'Erba**, *Il libro delle sposatezze. Il paradosso di Chirone*

12 – **Oswald Spengler**, *Anni della decisione*, a cura di Beniamino Tartarini

13 – **Beniamino Tartarini**, *Porci di fronte ai maiali. Storie per uomini che parlano poco*

14 – **Samuel Taylor Coleridge**, *La ballata del vecchio marinaio*, a cura di Giuseppe Leone, premessa di Guido Davico Bonino

15 – **Ferruccio Martinetto**, *Controcanto. Dialogo con Montale*

16 – **Vladimir Majakovskij**, *La nuvola in calzonni*, a cura di Ferruccio Martinetto

Editrice Clinamen

Direzione editoriale
Annamaria Bigio

Direzione scientifica
Fabio Bazzani

Direttori di collana
Alessandro Guidi
Luciano Handjaras
Amedeo Marinotti
Fabrizio Rizzi
Sergio Vitale

Progettazione grafica
Norma Tassoni

Webmaster
Leonardo de Angelis